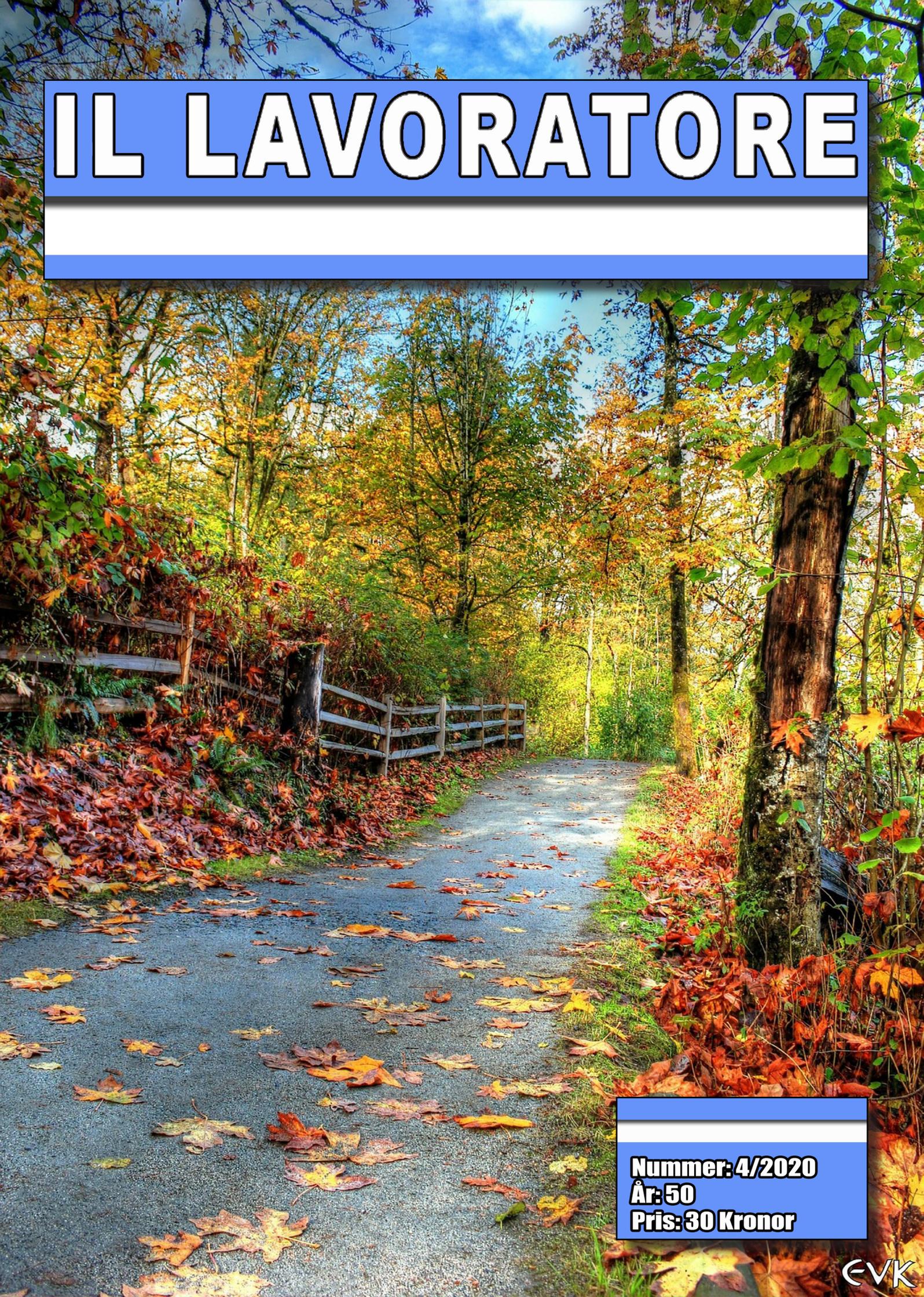


IL LAVORATORE



Nummer: 4/2020
År: 50
Pris: 30 Kronor

In questo numero:

L'ambasciata ed il consolato Italiano in Svezia e la resistenza contro il Covid-19.....	04
Riflessioni sugli anziani.....	06-08
Conoscere per partecipare.....	09
Il 2020 spiegato a mio figlio.....	10-11
Philippe Daverio ed il ruolo degli storici d'arte.....	12
Racconto: Disaccordo tra musicisti.....	13
Considerazioni sulla resilienza come arma per risolvere positivamente momenti di crisi.....	14-15
Italiani in Svezia nei secoli: Vincenzo Albrici.....	16-18
Informazioni.....	20-23

Förlag:

FAIS- IR Italienska Riksförbundet

Ansvarig Utgivare :

Antonella Dolci

Redaktions Samordnare:

Valerio De Paolis

E-mail: info@fais-ir.com

Redaktions Kommité:

Antonella Dolci

Antonella Aulita

Valerio De Paolis

Luca Medici

Silvano Garnerone

In questo numero:

Antonella Dolci

Valerio De Paolis

Alberto Macchi

Uno Qualunque

Silvano Garnerone

Antonella Aulita

Layout:

Valerio De Paolis

Traduzioni:

Valerio De Paolis

Redazione:

IL LAVORATORE c/o FAIS

Bellmansgatan 15, 1 TR

118 47 Stockholm

08-345710

E-mail: info@fais-ir.com

Prezzi:

Årsprenumeration: 150 SEK

Ett nummer: 30 SEK

Bankgiro: 434-0345

Annunci:

Helsida: 1 500 SEK

Halvsida: 750 SEK

Kvartsida: 325 SEK

Tipografia:

TMG Sthlm – Per l

den nya tryckfriheten

ISSN 0281-7764

Homepage:

www.italienaren.org

Parte dei costi di produzione sono pagati con il contributo all'editoria del Ministero degli Affari Esteri.

Eccoci qui...

Siamo arrivati all'autunno, fra qualche giorno cominceremo a vedere gli alberi diventare di un colore che va dal rosso del rame al giallo dell'oro. Le mele sono ormai sugli alberi e, nell'aria, è tornato quel freddo che pizzica nel naso.

Questo pazzo anno, il 2020, almeno per il sottoscritto, è volato. Tra pandemie, rivolte ed esplosioni di proporzioni enormi siamo arrivati a settembre ed al numero 4 de Il Lavoratore.

In questo numero potrete leggere di: come l'ambasciata ed il consolato abbiamo fatto la loro parte nella resistenza contro il Covid-19, nel primo periodo, il più brutto.

Sempre su questo numero, potete leggere delle interessanti riflessioni su come vengono trattati e come si sentono gli anziani, in Svezia.

Tra le mani avete un numero, come al solito, pieno di articoli, quindi voltate pagina e buona lettura!

Valerio De Paolis
Info@fais-ir.com

Copertina:
Trail Nature Landscape
Autumn

Image by Pilostic from
Pixabay

Pixabay License

URL:
**[https://pixabay.com/
photos/trail-nature-
landscape-autu-
mn-63867/](https://pixabay.com/photos/trail-nature-landscape-autumn-63867/)**

*“...istruitevi perchè avremo bisogno di tutta la nostra
intelligenza. Agitatevi perchè avremo bisogno di tutto
il nostro entusiasmo. Organizzatevi perchè avremo
bisogno di tutta la nostra forza...”*

Antonio Gramsci

L'ambasciata ed il consolato Italiano in Svezia e la resistenza contro il Covid-19

Ora che l'emergenza Covid è un po' più rilassata (seppur ancora da non prendere sotto gamba), ho avuto l'occasione, grazie alla disponibilità dell'Ambasciatore Mario Cospito e del Console Mattia Mazza, di poter fare loro delle domande riguardo a come è stata affrontata l'emergenza sanitaria globale, dalla nostra ambasciata e dal nostro consolato di Stoccolma.

Buongiorno ad entrambi e grazie della vostra disponibilità. Come avete reagito all'inizio? Avete avuto delle direttive dall'Italia immagino.

Mario Cospito: Non è stato facile, all'inizio, capire la portata della pandemia per noi italiani, primo paese europeo ad esserne colpito duramente. La situazione è stata più gestibile con le istruzioni pervenuteci dal ministero, che erano quelle stesse che seguivano gli italiani in patria; utilizzare il più possibile lo smart working e tenere in ufficio solo il personale indispensabile. Fortunatamente non abbiamo avuto casi di contagio. È stato importante che le ambasciate rimanessero attive, perché sono state un avamposto italiano durante la pandemia. È stato detto, precedentemente, che non ci fosse più bisogno di essere nei Paesi dell'Unione Europea: il Covid ha dimostrato il contrario.

Mattia Mazza: Devo dire che appena è scattata l'emergenza

abbiamo avuto puntuali direttive da Roma, siamo stati assistiti con canali preferenziali dell'unità di crisi e, con i colleghi europei e nel mondo, abbiamo creato una rete per coordinare i tipi di interventi e le informazioni da dare ai connazionali. È stato un periodo molto intenso.

È stato difficile immagino mantenere un ponte con gli italiani, in quarantena in patria e quelli all'estero, nel vostro caso in Svezia.

Mario Cospito: Come capo missione, nel circuito degli ambasciatori dell'Unione Europea, ho potuto chiedere alle autorità svedesi di essere più attivi nell'informare sugli sviluppi della pandemia. Seppur capendo che fosse una cosa nuova anche per loro, non posso però nascondere che alcuni casi di connazionali con sintomi eclatanti di Covid, non ricevevano le cure adeguate ma, grazie all'intervento dell'ambasciata, si è riusciti a sistemare la situazione. In questo discorso vorrei anche ricordare che qui siamo fortemente in carenza di organico, ma che nonostante questo, abbiamo avuto esempi di dedizione e professionalità dal nostro personale. Un altro buon elemento usato per creare questo ponte di informazioni sono stati i social. Vorrei precisare che non bisognava pensare solo agli italiani residenti in Svezia, ma anche a tutti quegli italiani

che si trovavano in Svezia per le ragioni più varie, come ad esempio, studenti Erasmus, viaggi di lavoro, ed altro.

Mattia Mazza: Fortunatamente siamo riusciti ad agire in maniera rapida ed effettiva. Un aiuto particolare lo abbiamo avuto dalla rete dei consoli onorari che hanno prontamente dato sostegno alle richieste. Noi abbiamo risposto 24 ore su 24, sia con il telefono della ambasciata sia con quello di pronto intervento. Durante quel periodo rispondevamo a tutte le e-mail che ci giungevano, in media oltre 250 al giorno. Oltre a quello che ho detto prima, vorrei aggiungere che non abbiamo mai chiuso, anche se abbiamo dovuto allineare il nostro lavoro alle direttive italiane ed al periodo di crisi, è stato mantenuto il servizio consolare che però, si svolgeva e si svolge tutt'ora tramite la richiesta di appuntamenti e non più alla maniera normale.

Lei come ambasciatore e l'ambasciata come organo istituzionale avete dovuto correggere più volte delle affermazioni, poco felici e non veritiere che riguardavano l'Italia ed il suo modo di reagire alla pandemia.

Mario Cospito: Vero. Per fortuna con il tempo le cose si ricompongono ed ora con le istituzioni sanitarie svedesi abbiamo un buon rapporto di

collaborazione e rispetto. Il 3 marzo incontrai l'autorità sanitaria nazionale e portai i dati della situazione italiana, per informare della situazione, dopodiché in Italia è scoppiata la pandemia. Ora a mente fredda, posso comprendere che in quel periodo, la comunicazione, non era una delle prime priorità, e quindi certe uscite sono forse state frutto di inesperienza o ingenuità, che altro.

L'Italia nei primi tempi di crisi sanitaria, è stato un paese lasciato solo: io sono intervenuto mettendo in chiaro quali fossero le realtà italiane, quando queste venivano minate da uscite poco felici o peggio ancora Fake news. Anche il Console Mazza è stato insieme a me nelle risposte che abbiamo dovuto dare.

Una pandemia globale, di questa portata, è una cosa nuova per

tutti, oltre al vostro lavoro da ambasciatore e da console, come l'avete vissuta?

Mario Cospito: Anche sul livello personale non è stato facile. Ognuno di noi ha parenti ed amici in Italia ed abbiamo seguito con cuore pesante gli sviluppi della crisi sanitaria. Certamente non è stato un momento facile, probabilmente il più difficile sia nella carriera che nella vita. Anche dal punto di vista psicologico è stato molto complicato ma l'adrenalina data dalle tantissime cose da fare, ci ha probabilmente salvato dagli effetti pesanti. È stato davvero difficile e non ti nascondo che in alcuni momenti abbiamo pianto per ciò che accadeva in Italia e nel mondo. L'uomo, però, è resiliente e quindi, nonostante sia tutt'altro che finita, dal punto vista psicologico ci siamo abituati e sappiamo gestire meglio l'accaduto.

Mattia Mazza: Concordo con quello che dice l'Ambasciatore. Da un punto di vista personale, aver risposto a così tante richieste è stato psicologicamente difficile ma, questo impegno continuo nel cercare di rassicurare i nostri connazionali ci ha permesso di poter reagire. Ora dobbiamo solo sperare che la cosa torni alla normalità il prima possibile.

Grazie mille per il vostro tempo e la vostra disponibilità

Mario Cospito e Mattia Mazza:

È stato un piacere.

Foto ed intervista: Valerio De Paolis



Riflessioni sugli anziani

Questi ultimi cinque /sei mesi segnati dal corona virus ci hanno portati, a me come a moltissimi altri, a riflettere con preoccupazione sulle condizioni di vita degli anziani in questo paese (ma anche in molti altri) e più in generale sul modo di considerare la terza età. Abbiamo sentito affermazioni inquietanti come “Opportuno isolare per un anno ancora gli anziani” (isolare quelli che rischiano di essere contagiati ma non quelli che rischiano di contagiare? Quando un anno, per noi anziani, che non ne abbiamo altri quaranta da vivere, è un lasso di tempo prezioso?) o una frase di mea culpa detta da una delle autorità preposte a combattere il virus “Dobbiamo riconoscere che non abbiamo saputo proteggere i nostri anziani”. *Proteggere?* I “*vostri*” anziani?

Credo che non si tratti di proteggerci, ma piuttosto invece di riconoscere i diritti della popolazione anziana.

Intanto, merita una revisione la definizione di 70+ come gruppo a rischio.

Sono i 70+ un gruppo fragile che ha bisogno di protezione, protezione che troppo spesso è venuta a mancare? Un gruppo omogeneo nei confronti del quale vanno prese misure in blocco?

I 70+ in realtà sono un gruppo estremamente vario ed eteroge-

neo: ci sono 75-enni ricercatori di punta o che svolgono attività sportive, che dirigono banche, imprese, paesi interi, e novantotenni immobilizzati e con gravi patologie fisiche o mentali. Ci sono pensionati ricchi e poveri, sani e malati, che vivono in città o in campagna, in casa propria o in istituzioni, che hanno partner e figli e nipoti o che sono completamente soli, con alto livello di istruzione o con pochissimi anni di scuola, con diverse visioni della società, diverse convinzioni politiche, diversa fede religiosa.

Ci pare quindi, e abbiamo sentito ultimamente alcune voci in questa direzione dalla direzione della *Folkhälsomyndighet*, che la definizione di gruppo a rischio debba essere più sfumata ed individualizzata. L'età è un fattore di rischio ma non è il solo e non è sempre il principale.

Esiste in una società civile un tacito patto tra le generazioni. Tra l'infanzia, che impara a vivere, la gioventù e l'età matura, quando si pongono in uso le capacità raggiunte, si partecipa in pieno alla vita sociale e si crea una famiglia, e la vecchiaia, il tempo dei bilanci e della riflessione, il tempo di trasmettere la propria storia e le esperienze acquisite alle nuove generazioni. La vecchiaia non è dunque uno stigma o una malattia: è una fascia di età come le altre, ha i suoi aspetti luminosi e le sue macchie oscure ma ha di-

ritto di cittadinanza, esattamente come le altre. Non sia mai che sia la produttività a definire e valutare le diverse fasce di età.

Non si tratta quindi di criticare il governo attuale o quello precedente ma di cominciare a delineare una visione radicalmente diversa della politica per gli anziani che ci permetta di trascorrere i nostri ultimi anni in sicurezza, armonia e dignità.

Se siamo cittadini a pieno diritto come tutti gli altri, dobbiamo essere consultati, direttamente o attraverso le nostre organizzazioni, su tutte le decisioni che ci riguardano.

È importante che possiamo esprimere il nostro punto di vista a tutti i livelli, sull'organizzazione della città, la politica del lavoro, l'assistenza sanitaria.

Per farlo è necessario che ci siano più candidati alle varie elezioni comunali, regionali e nazionali, che appartengano alla nostra fascia di età e conoscano bene quindi i nostri problemi e le nostre esigenze. Noi 70 + in Svezia siamo il 16% della popolazione. Mi pare che dovremmo premiare con il nostro voto, e a seconda delle nostre simpatie politiche, quei partiti che nelle elezioni comunali, provinciali e nazionali, abbiano un numero di rappresentanti proporzionale all'estensione del nostro gruppo. E che contengano

nel loro programma proposte di misure per migliorare lo status e le condizioni di vita degli anziani in questo paese.

Le idee sono tante, ne elenchiamo solo alcune:

Nominare un Difensore civico contro la discriminazione degli anziani a livello nazionale

Redigere una Carta dei diritti degli anziani, analoga a quella sui diritti dell'Infanzia

Dare agli anziani che possono e lo desiderano la possibilità di partecipare al mondo del lavoro e che venga adeguatamente valutata la loro esperienza e le loro competenze.

Adottare le misure adeguate per ridurre l'isolamento degli anziani facilitando loro tra l'altro l'accesso alle nuove tecnologie

L'isolamento degli anziani ha anche motivi fisiologici (la perdita di un partner o di amici e colleghi) ed è quindi parzialmente inevitabile.

Si può fare molto però per diminuirlo, creando luoghi naturali d'incontro nei quartieri e cercando forme per favorire i contatti tra le generazioni.

Un forte motivo di isolamento degli anziani è la non familiarità con le nuove tecnologie: a tutti gli anziani che possono e lo de-

siderano dovrebbero essere offerti corsi di istruzione per l'uso di internet e dei cellulari "intelligenti" ed anche una sovvenzione economica per le fasce più deboli che permetta loro di acquistare un cellulare.

Finalmente, ma non certo meno importante, il tema della salute. Vorremmo un maggiore sviluppo dell'assistenza sanitaria preventiva, magari con check-in annuali obbligatori.

Vorremmo che quelli di noi che hanno bisogno di assistenza domiciliare ricevano aiuto da personale competente e motivato e non da persone non istruite, mal pagate, spesso assunte a ore, e con una



FAIS-IR
FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN SVEZIA

Telefono:
08-345710

Informazioni ai Nuovi Arrivati:

Gli incontri informativi
si effettuano solo il
lunedì e se ne può usufruire
solo tramite appuntamento
da richiedere all'indirizzo e-mail
Info@fais-ir.com



italienaren.org

IL SITO DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN SVEZIA - FAIS-IR

[www. Italienaren.org](http://www.Italienaren.org) : Il sito della FAIS.

Aggiornamenti, notizie, informazioni, e
interviste sulla comunità italiana in Svezia.

Italienaren.org la nuova voce degli italiani in Svezia!

Approfondimento

situazione lavorativa sottoposta a umilianti controlli al minuto.

Vorremmo che andare a vivere in una residenza per anziani non sia più vissuto, come lo è da molti, come il doloroso passaggio all'anticamera della morte, ma come un soggiorno armonioso e gratificante per chi è stanco ed ha bisogno di aiuto.

Per questo è necessaria una direzione della casa competente e motivata, un'opera costante di attivazione sia fisica che mentale, basata sulle caratteristiche individuali di ogni ospite, un'alimentazione variata e ricca proposta da dietisti specializzati nella cura degli anziani per rafforzare le

loro difese immunitarie, il regolare contatto con medici geriatrici, una specialità sottovalutata che dovrebbe invece avere uno status più elevato ed un ruolo più attivo nella conformazione delle cure degli anziani nelle case di riposo e più in generale nella società. E infine la possibilità per i residenti di partecipare alle decisioni mediante un Consiglio dei residenti.

Vogliamo avere qualcosa da dire sulle cure che ci vengono date: vogliamo una visione generale delle patologie degli anziani, non la prescrizione di decine di farmaci che magari si annullano tra di loro.

Vogliamo anche poter frenare l'accanimento terapeutico e par-

tecipare alla decisione di interrompere le cure.

Infine, se circostanze straordinarie richiedono che il personale sanitario sia obbligato a "scegliere" tra due pazienti e dar priorità all'uno a scapito dell'altro, vogliamo che il criterio di scelta (speranza di durata della vita e qualità della vita) non sia basato su una cifra, l'età, ma sul caso individuale e che la decisione sia sempre presa da un medico.

Antonella Dolci
Imageby Layers from
Pixabay



Conoscere per partecipare

È il titolo di una serie di incontri trasmessi online che hanno lo scopo di approfondire le forme e gli strumenti della partecipazione e della rappresentanza degli italiani all'estero. Il primo di questi incontri sarà domenica 13 settembre alle 21. Si potrà seguire su Facebook a questo link: <https://www.facebook.com/events/655850225328760/>

Ne parliamo in maniera più approfondita con una delle promotrici, Maria Chiara Prodi.

Maria Chiara che cosa sono questi incontri?

“Un anno e mezzo fa il CGIE ha organizzato il "Seminario di Palermo", che ha coinvolto e formato 115 giovani italiani selezionati dai Comites e dalle Consulte Regionali per l'emigrazione. La rete nata allora ha continuato a riunirsi e confrontarsi, ma ora sentiamo il bisogno di allargare al massimo la base della partecipazione giovanile e condividere

formazione continua e riflessione con quanti lo vorranno. Per questo abbiamo immaginato un appuntamento fisso ogni seconda domenica del mese, per permettere la condivisione di messaggi importanti sull'attualità istituzionale e associativa, per abordare un tema alla volta sia dal punto di vista "tecnico" che attraverso le esperienze di persone che sentono l'urgenza della trasmissione alle nuove generazioni. E poi chiaramente restando in ascolto delle domande e cercando di dare delle risposte.”

Chi li organizza?

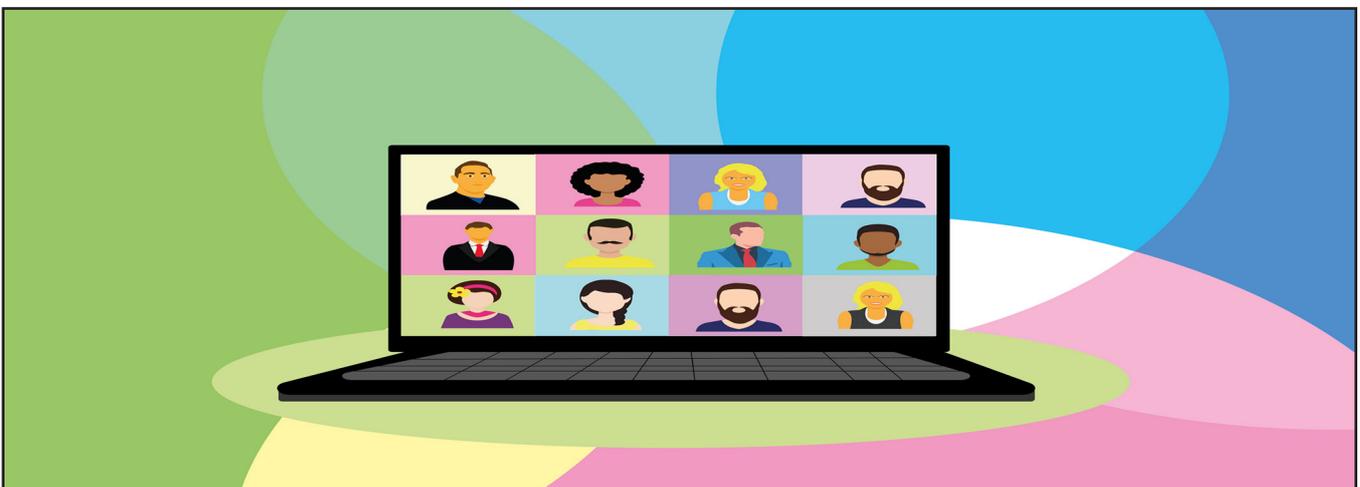
“E' organizzato dalla Commissione VII del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero in continuità con il lavoro svolto al Seminario di Palermo e con il contributo attivo dei delegati. Molti di loro sono già eletti nei Comites, altri hanno affiancato gli eletti con comitati giovanili, o organizzando associazioni esterne. Testimoniano già ora di mille modi

diversi di essere protagonisti della rappresentanza degli italiani all'estero.”

Come si svolgeranno?

“Gli incontri saranno diffusi live dalla nostra pagina Facebook del Seminario di Palermo ([facebook.com/seminario.palermo](https://www.facebook.com/seminario.palermo)). La commissione VII che presiedo, i delegati e gli ospiti saranno dentro a uno "Zoom" per assicurare un minimo di regia agli incontri, ma chiunque potrà partecipare commentando e ponendo domande attraverso il live Facebook. Se i primi incontri sono già definiti, gli appuntamenti del 2021 dipenderanno dalle domande dei partecipanti e soprattutto dal calendario elettorale. Infatti ad un certo punto la teoria finirà, e sarà compito di tutti noi coinvolgere i territori e assicurare una vera ed effettiva partecipazione.”

Silvano Garnerone
Image by Alexandra_Koch from
Pixabay



Il 2020 spiegato a mio figlio

Siccome questo 2020 verrà studiato sui libri di scuola, vorrei dare il mio piccolo contributo.

Probabilmente per le generazioni future questo speciale anno verrà studiato ad un livello nozionistico, per questo voglio provare a scrivere come ci siamo sentiti, e ci sentiamo tutt'ora.

Per rendermelo facile voglio immaginare di raccontarlo a mio figlio, al momento troppo piccolo per capire quello che sta succedendo.

Figlio mio, devi sapere che quando tu avevi poco meno di 2 anni, l'umanità stava entrando nella seconda decade del XXI secolo, il 2020. Se nello scorso secolo gli anni 20 erano chiamati "i ruggenti" nel secolo corrente, almeno per quel che riguarda il suo primo anno, potremmo tranquillamente chiamarli "gli struggenti".

Sì, perché vedi, mentre tutti noi stavamo festeggiando il capodanno, te compreso, in una nazione lontana da dove sei ora, si fece vivo un virus sconosciuto e pericoloso. Col tempo abbiamo imparato a chiamarlo Nuovo Corona Virus, per gli amici il Corona".

Quasi all'insaputa del mondo, intero, nella città di Wuhan la gente iniziava ad ammalarsi e gli ospedali a riempirsi. Nell'ignaro resto del mondo (un po' per

manca di informazioni un po' per negligenza) si è cominciato a parlare di questa minaccia verso febbraio, quando il virus una volta uscito dai confini cinesi, arrivò in Europa. Ti tralascio quello che potrai tranquillamente leggere su fonti più preparate del sottoscritto, ma quello che ci tengo a farti conoscere è come ci siamo sentiti, le nostre paure, le nostre speranze e di come abbiamo imparato (più o meno tutti quanti) a convivere con questo antipatico minuscolo virus.

Inizialmente la gente guardava al problema come una cosa tutto sommato tranquilla e circoscritta. Sì, c'era stato qualche caso anche da noi, ma si riusciva a contenerli.

I primi di febbraio la situazione cambiò radicalmente, nonostante in Italia ci fossero stati già 2 casi di Covid, prontamente isolati, in Lombardia si ha il primo vero e proprio paziente 0. Da quel giorno in poi l'Italia vivrà uno dei suoi momenti più bui, dal tempo della seconda guerra mondiale.

La nazione diventa, in poco tempo il principale focolaio d'Europa tanto che, seguendo l'esempio della Cina, si è dovuti ricorrere al lockdown, ossia la quarantena.

Nel frattempo il territorio europeo si riempie di chiazze rosse, nelle mappe che segnano il propagarsi della pandemia. Il virus arriva anche in Svezia (ovviamente arrivò anche in

tutto il mondo, però mi voglio focalizzare principalmente sull'Italia e sulla Svezia). Per quel che riguarda la Svezia, essa decise un approccio parecchio differente dagli altri paesi, nessun lockdown e nessuna chiusura di scuole (in realtà scuole superiori e università vennero chiuse). La situazione svedese, divenne importante, e molte furono le critiche che vennero mosse alla nazione, anche qualche elogio venne dato, per la strategia che venne usata.

Stoccolma divenne il focolaio svedese, e molti morirono purtroppo, seppur molti meno della apocalittica sorte che l'Italia stava passando.

Se però, tutti eravamo d'accordo che il Covid fosse l'unica cosa di cui preoccuparci, il 2020 aveva in serbo ancora altre cose. Se il 2019 si potrebbe chiamare l'anno del movimento ambientalista, spronato da Greta Thunberg ed i suoi "Fridays for future", le manifestazioni pro ambiente e sostenibilità, il 2020 vede un altro movimento essere protagonista, quello chiamato Black Lives Matter.

In America, un afroamericano di nome George Floyd è stato ucciso da un poliziotto che lo soffocò con il ginocchio spinto sul collo. Questo fatto, fece il giro del mondo nei social network prima e nei media più classici poi. In tutto il mondo si sviluppò una grande solidarietà per quel

che è successo. Episodi come questi, avvengono molto spesso, e la piaga del razzismo negli stati uniti, si fa sentire ancora molto soprattutto contro gli afroamericani. In tutto il mondo ci sono state delle manifestazioni pacifiche, ma anche, purtroppo, delle manifestazione al limite della guerriglia urbana. Città come New York, ad esempio, sono state costrette a mettere il coprifuoco, ci sono stati scontri con la polizia, atti vandalici e altro ancora che, come sempre accade, hanno annullato, o quasi, il lavoro dei protestanti legittimi e pacifici.

Se già di suo questo episodio è grave, pensare che il tutto è accaduto durante una pandemia globale, dove il distanziamento sociale era tra le prime cose che ci poteva salvaguardare, oltre alla mascherina e l'igiene, soprattutto delle mani, lo rende ancora più grave. Anche qui in Svezia ci sono state delle manifestazioni.

L'estate era arrivata e con lei

il Covid sembrava iniziasse a diventare un po' meno forte, le frontiere si riaprirono e la quarantena era finita. Finalmente, si iniziava a vivere di nuovo, con le dovute regole, con la dovuta accortezza. Appunto, le dovute accortezze... non è che siano state osservate da tutti, infatti, ora che ti scrivo, agosto del 2020, stiamo vivendo una seconda ondata di Covid, anche se ora siamo molto più preparati di qualche mese fa, quindi, speriamo bene.

Mentre tutti stavano tirando un po' un sospiro di sollievo, il Libano divenne protagonista, tra gli altri di questo anno. Un esplosione, di dimensioni titaniche ha letteralmente devastato il la capitale libanese, Beirut. L'evento è diventato virale, e tutto il mondo si è sbigottito nel vedere l'enorme fungo che ricordava moltissimo una bomba atomica, che atomica, fortunatamente, non era. Ora il Libano, nello special modo Beirut, si trova in un periodo molto difficile, di ricostruzione

e di crisi, il tutto sempre con il Covid tra di noi.

Siamo arrivati ai giorni in cui ti sto scrivendo, quando ti farò leggere questo testo, tu sicuramente ne saprai più di me di quanto ne sappia ora io.

Certo, non è che questo 2020 sia l'anno peggiore dell'umanità, abbiamo sicuramente passato anni peggiori, come umanità, basti solo guardare il secolo scorso, però tu lo studierai e non vedo l'ora di parlarne, non per raccontarti come lo abbia passato, ma per raccontarti anche come tu, hai affrontato tutte queste cose, certo eri piccolo, però anche tu hai fronteggiato le difficoltà che questo 2020 ci ha presentato davanti. Fino a quel momento, io prendo nota.

Uno Qualunque
Image by Biljana Jovanovic
from Pixabay



Philippe Daverio ed il ruolo degli storici d'arte

Che la bellezza dell'Italia, artistica e culturale, sia di altissimo livello, è noto a tutti. È fattuale.

Tutta questa bellezza però non può essere apprezzata appieno con una mente che non la conosce, o meglio, certo che la si può apprezzare, in fondo una cosa bella, rimane tale sia che si conosca la sua storia ed i suoi retroscena oppure no, ma quando si viene a sapere di ciò che ha portato a compimento di essa, i studi preparatori, chi ha commissionato l'opera ed infine, la storia dell'artista, questo, ci fa capire un'opera d'arte, ci fa essere parte di essa, di viverla attivamente e non passivamente.

Per quello che è stato scritto pocanzi, servono alcune figure professionali, tra le quali spicca lo storico dell'arte. Lo storico dell'arte è uno di ruoli che, mai abbastanza apprezzato purtroppo, serve per conoscere i filamenti di DNA della cultura artistica, di un paese, di un periodo storico, o di un artista nello specifico.

L'arte, diciamo, non ha molto spazio negli anni che corrono, la tecnologia è molto più protagonista dei nostri tempi e spesso assoggetta l'arte a se stessa, ma questa è un'altra storia. In un periodo di tecnici e tecnicismi la figura dello storico dell'arte acquista una valenza ancora più importante, in quanto divulgatore di una cosa antica, di un filo che ha accompagnato l'umanità fin dai

tempi delle prime civiltà, seppur con periodi in cui era meno preponderante di altri. L'Arte, quella con la A maiuscola, quella capace di far infervorare popoli, spettatori, capace di generare emozioni e capace di rendere chi la guarda, ascolta, legge, dipendente da essa.

Ecco, spiegato, giusto un attimo, la valenza della figura professionale, oggi voglio soffermarmi su uno storico dell'arte in particolare, che purtroppo ci ha lasciato all'inizio di questo settembre: Philippe Daverio.

La figura di Philippe Daverio, non passava mai inosservata, grazie alla sua strana eleganza, alla figura così particolare, come particolare era anche la sua voce, ma soprattutto, alla sua professionalità e alla sua conoscenza, che hanno permesso a chi si interessasse di arte, ma anche a chi semplicemente trovava interesse in ciò che diceva, di apprendere moltissimo e di farlo con il marchio di fabbrica che lo rendeva speciale, ironia, semplicità e nello spiegare concetti che potevano essere ostici.

Con il seguente articolo, non intendo tessere le lodi, di tutta la sua vita lavorativa o no, lascio questo compito a persone più competenti e più professionali di me, l'unica cosa che voglio trasmettere tramite questo scritto è il vuoto che la scomparsa di una figura come quella di Daverio lascia, non solo nella vita privata di

conoscenti e familiari, ma anche nella vita culturale di una nazione.

Detto questo, sicuramente altri storici dell'arte ed altri divulgatori umanistici continueranno quel lavoro, a cui anche Philippe Daverio ha dedicato la sua vita ed in cui ha fatto la sua parte.

Valerio De Paolis

Racconto: Disaccordo tra musicisti

In una tranquilla domenica di settembre, nessuno s'immagina quello che sta succedendo in uno scantinato della città. Isolati dal mondo esterno in una sala prove due musicisti stanno per suonarsele di santa ragione.

«Basta!» Fa il primo. «Con te non si può fare musica.»

«Pensa te. Stavo per dire la stessa cosa.» Risponde a tono l'altro.

«Fai sempre il sostenuto e il tuo modo di suonare mi ha rotto il timpano!»

«Prendo nota sul registro...»

«E smettila di usare quell'accento e quella cadenza ironica.»

«Almeno io sono allegro.»

«Col piffero che suono ancora con te!»

«Bravo, bis! Vattene, resterai senza una lira.»

Il duetto di battute prosegue per un po'. Volano piatti, spatole, batterie di pentole e gli spaghetti finiscono nella chitarra. Il primo musicista viola violentemente il violino dell'amico e lui per ripicca gli dipinge di giallo la viola. Il primo non ci va piano e schiaccia forte il pianoforte sulla fronte piana dell'altro. Per la legge del contrappasso l'amico gli sfascia il contrabbasso. Altri colpi sono

in arrivo, ma un terzo musicista, amico di entrambi, sopraggiunge scendendo la scala e interviene per fermare l'alterazione. I primi due musicisti sono presi in controtempo: il triangolo no, non l'avevano considerato.

«Stop! Pausa!» Urla per bloccarli.

«Che succede?»

I due litiganti prendono fiato.

«Gli Do il La e lui che Fa? Niente, Si atteggia a Re. Mi dà Sol pena!»
Esclama acuto il primo.

«Mi ha detto che sono basso!»

Replica offeso l'altro.

«A quanto pare non vi siete accordati bene. Andate adagio!»

I due, invece di calmarsi, si fanno ancora più vivaci.

«Sentivamo proprio la mancanza di questo tuo fraseggio...» fa il primo.

«Sei sempre così giù di corda e moderato.» aggiunge l'altro. «Sei monotono!»

Non ci danno certo giù di sviolate i due: hanno toccato un tasto dolente. Il terzo amico fa un passo indietro e si sente un rumore metallico provenire da sotto il suo piede.

«Deficiente! Ora hai proprio

rotto il kazoo!» Urlano in coro i due musicisti dissonanti.

Al terzo amico accorso in aiuto prende quasi una sincope e così decide di andarsene in sordina e li lascia nella loro fatale progressione. Tanto ormai tra i due si è già rotta l'armonia e lui non può più fare niente.

A quel punto c'è un intermezzo di silenzio. La situazione è grave: con imbarazzo, se ne rendono conto anche loro due. Si scambiano uno sguardo e dicono: «Va beh, di questi tempi siamo ormai pari!»

Il primo fa un fagotto della sua roba e va a farsi una passeggiata scacciapensieri con buona andatura. Il secondo esce, sale in macchina, gira la chiave e parte con la sua ritmo.

Entrambi, però, portano via con sé la partitura del pezzo che avrebbero dovuto suonare assieme, ma a parte lo spartito, i due non avevano più nulla da spartire.'

Roberto Riva

Considerazioni sulla resilienza come arma per risolvere positivamente momenti di crisi



Con l'arrivo della pandemia siamo stati tutti costretti a pensare e ad agire diversamente sia a livello individuale che sociale (e lavorativo) ed anche a fare i conti con raccomandazioni ed interventi legislativi che hanno avuto conseguenze forti sulla vita di molti.

Anche la vita associativa ha subito limitazioni forti, ad esempio l'associazione il Ponte (di cui faccio parte) in primavera ha sospeso tutte le attività non sapendo come affrontare la situazione con il crescente numero di contagi a Stoccolma e come garantire un corretto distanziamento sociale.

Eravamo impreparati alla situ-

azione e di fronte alla pandemia abbiamo reagito tutti in maniera negativa e anche con spavento di fronte alle notizie del contagio e purtroppo dei decessi.

Ma con il passare dei mesi abbiamo anche preso consapevolezza e trovato modi di essere flessibili e convivere con una situazione che potrebbe durare a lungo.

Con Il Ponte, ad esempio, abbiamo approfittato del bel tempo e organizzato per Ferragosto un picnic all'aperto potendo garantire il distanziamento sociale tra i partecipanti.

A settembre, abbiamo anche ri-

preso le attività de il Ponte bambini concentrandoci sul tema della sicurezza e sul distanziamento sociale tra i bambini, senza penalizzare l'aspetto ludico ed educativo degli incontri.

Abbiamo moltiplicato gli avvenimenti e le interazioni online attraverso i social e, queste iniziative, sono forme di resilienza individuale e di gruppo, un modo di superare circostanze negative in maniera propositiva e non solo forme di resistenza.

La resilienza è come un arma per affrontare e risolvere positivamente momenti di crisi e avvenimenti negativi. Negli ultimi mesi

si è discusso molto di resilienza tramite interventi su diversi forum e social media. Questi hanno spaziato dalle vicende individuali a quelle lavorative ed economiche e di come il Covid abbia richiesto cambiamenti anche radicali per superare i problemi e gli ostacoli.

È interessante come questo concetto, concepito originariamente a livello psicologico individuale, si sia diffuso e sia applicato ad intere comunità come forma di resilienza collettiva a eventi traumatici collettivi di tipo sociale ma anche economico. Come una catastrofe naturale oppure una crisi economica con effetti distrattosi come quella del 2008.

Ho partecipato di recente ad un seminario online organizzato dal Il Ponte dove, con una coach di resilienza, abbiamo esplorato il tema resilienza partendo dall'aspetto etimologico fino al modo di poter sviluppare questa capacità. Il termine resilienza viene fatto derivare dal latino

“resalio”, restituito plasticamente dal gesto di risalire sull'imbarcazione capovolta dalla tempesta riuscendo a non soccombere alla forza del mare e rimettersi in barca controllandola.

Se accettiamo una definizione dove la resilienza sia la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, la capacità di reagire in modo plastico di “rialzarsi” e fronteggiare le avversità, di riuscire in maniera propositiva di trasformare il rischio in opportunità, allora è interessante discutere dei meccanismi della resilienza, se questa sia una capacità innata oppure se si può allenarla e coltivarla, se si nasce resilienti o se si diventa resilienti.

Una buona notizia ci viene dalla scienza, pure di fronte a certi meccanismi cerebrali, dove un ruolo molto forte è svolto dal nostro cervello rettile, la resilienza è una capacità evolutiva che ci aiuta a “stringere i denti” e lavorare per superare le difficoltà, che ci fa

identificare nelle crisi momenti di opportunità non solo di rischio.

Ma la resilienza va coltivata e allenata perché attiene all'area prefrontale del cervello che si atrofizza se non viene stimolata adeguatamente.

Le colonne portanti su cui basare il nostro allenamento sono la conoscenza di se stessi, delle proprie motivazioni, l'accettare le proprie imperfezioni e il fatto di non essere in grado di controllare tutto, quindi di concentrarsi sul come gestire le situazioni senza farci travolgere mantenendo costante una visione della vita positive e godendo della bellezza che ci circonda come un paesaggio al tramonto.

Molti parlano di circolo virtuoso della resilienza

Antonella Aulita
Image by Wokandapix from
Pixabay



il ponte

Italiani in Svezia nei secoli: Vincenzo Albrici

VINCENZO ALBRICI (Roma 26.6.1631 – Praga 7.9.1696). Compositore, organista e clavicembalista, Vincenzo Albrici o Albrizi o Albrizzi o Albritii, nasce in una famiglia di musicisti, originaria di Montalboddo, l'attuale Ostra, città in provincia di Ancona nelle Marche, in cui il padre Domenico Albrici è un cantante e i fratelli Bartolomeo e Leonora sono anch'essi musicisti, mentre l'altro fratello Alessandro, è un compositore, come suo nonno materno Fabio Costantini.

Vincenzo, dal 1640 al 1645, frequenta il collegio germanico "in tempo che tenevano li giovanetti soprani per imparare sotto la scuola di Giacomo Carrissimi". Sembra che già negli anni 1658/1660, fosse Maestro di Cappella alla Chiesa Nuova di Roma. La sua precoce carriera musicale, infatti, lo porterà, poi, a girare per tutta l'Europa: Stoccolma, Stoccarda, Dresda, Londra, Lipsia, Praga e ad incontrarsi con i connazionali Marco Giuseppe Peranda, Carlo Pallavicino, Giovanni Andrea Angelini Bontempi.

A Stoccolma, dal 1652 – dove echeggia ancora la morte di due anni prima di Cartesio – Albrici è attivo alla Corte di

Cristina di Svezia. Anche lui, come il grande matematico e filosofo francese, è stato chiamato in Svezia direttamente dalla regina, su suggerimento di un altro italiano già a corte da qualche tempo, Alessandro Cecconi, favorito della regina per la sua simpatia: le insegna, infatti, le più colorite parolacce e le più ricercate bestemmie italiane, tanto che lei, di tanto in tanto, lo invia a Firenze per recuperare negli archivi, altro materiale sconcio, blasfemo, di quello messo all'indice.

Così, guidata da Albrici arriva dall'Italia una numerosa compagnia composta da ben 18 persone, tra cantanti, musicisti e attori. Fra costoro si distinguono Pietro Reggio e i famosi castrati Domenico e Nicola Melani. Oltre alle cantate e ai madrigali, nel loro repertorio annoverano brani di stile operistico italiano, molto diversi.

Parecchi gruppi di attori, di artisti vari italiani e di compagnie influenzate dalla Commedia dell'Arte, già si sono esibite con un buon successo, in tutta la Svezia durante la prima metà del XVII secolo, ma dal 1652 al 1654 quando Vincenzo Albrici e la sua compagnia rappresentarono le più svariate opere italiane sul palco coulisse

nella Sala da Ballo del Palazzo Reale di Stoccolma appena costruito dall'Architetto Antonio Brunato, il successo è sorprendente.

Nel 1654 Albrici partecipa, poi, attivamente alla cerimonia dell'abdicazione della regina e per l'occasione compone la prima cantata in lingua svedese, l'inno sacro "Fader Wär" ovvero "Padre Nostro", grazie al quale egli, ancora oggi, gode di una notevole fama in tutta la Svezia. Quest'opera viene eseguita nella Grande Sala del Castello di Uppsala.

Trasferitosi a Dresda, alla fine del 1654, presso la Corte del Principe Giovanni Giorgio I di Sassonia, viene nominato Maestro di Cappella insieme con H. Schiitz e G. A. Angelini-Bontempi. Alla morte del principe avvenuta l'8 ottobre del 1656 – sostituito con la nomina al trono di suo figlio, il Principe Elettore Giovanni Giorgio II – sarà protagonista dell'italianizzazione della cappella principesca, in quanto creerà numerosi brani per concerti sacri, caratteristici del suo paese d'origine.

Risale a questi anni la sua conversione alla fede evangelica. I più noti quattro Kapellmeisters italiani, in Germania, ossia

Vincenzo Albrici, Giuseppe Peranda, Carlo Pallavicino e Giovanni Andrea Angelini Bontempi, verranno tutti ben pagati: arrivano a guadagnare, infatti, un salario annuale di ben 1.200 Reichstalers ciascuno.

Nel 1658 abbandona la corte sassone benché sia prediletto del nuovo Principe Elettore Giovanni Giorgio II. Si reca, quindi, in Italia per raggiungere la sua Roma dove entra a far parte del circolo artistico-culturale fondato dalla Regina Cristina di Svezia.

Tornerà, poi, nel 1660, ancora a Stoccolma, dopo un breve soggiorno a Stralsund, in Germania sul Mar Baltico.

Nella tarda primavera del 1661, la Regina Cristina, ormai risiedente a Roma, si reca ad Amburgo da dove intraprenderà anche il suo ultimo, breve, viaggio in Svezia, e, anche in questa occasione egli la segue così che ha modo di farle omaggio lì ancora della sua musica.

Di nuovo a Dresda nel febbraio del 1662, il Principe Giovanni Giorgio II gli manifesta la sua rinnovata benevolenza facendo da padrino di battesimo ad uno dei suoi figli, recandosi personalmente nella stessa casa dell'Albrici. Tre mesi più tardi, seguendo ancora la Regina Cristina in uno dei suoi viaggi,

egli trova anche un occasionale impiego come organista a Neuburg, presso la Corte del Conte Palatino Filippo Guglielmo di Wittelsbach.

Nell'estate del 1663 chiede ed ottiene un congedo per sé e per suo fratello Bartolomeo da tempo chiamato, anch'egli, a Dresda con l'incarico di Organista di Corte.

A Lipsia, intanto, è stato nominato organista nella "bachiana" *Tho-maskirke* e, a Dresda, è divenuto, nel contempo, Maestro del giovane, futuro compositore, Johann Kuhna.

A Londra, invece, arriverà nel 1668 e andrà al servizio della Corte di Carlo II dove diviene, insieme ai suoi fratelli, Membro del "King's Italian Musick". Albrici è fra gli artisti italiani ingaggiati da Thomas Killigrew, il musicista fortemente impegnato nel tentativo di mettere su un'opera tutta italiana.

Lo stile di Albrici è quello del mottetto italiano della seconda metà del Seicento. I concerti sacri sono composti per una, due o tre voci accompagnate da trombone e archi e sono strutturati in modo da mettere in evidenza le doti virtuosistiche dei cantanti. La sua arte, insomma, scaturisce dalle influenze della scuola romana,

cui egli appartiene; arte intrisa di purezza melodica e ricca di architettura armonica.

Della sua vastissima produzione, Albrici non dà alle stampe quasi nulla. In essa primeggia la musica sacra, genere che lo innalza "ai più puri compositori di chiesa di quel tempo".

Tra le altre opere di musica per strumenti e profana giacenti nell'Archivio della Cappella a Dresda, parecchie andarono perdute nel grande incendio del 1760.

Le opere rimaste, tutte manoscritte – tolte le due cantatine a una voce, *Di Cupido che fugge* e *Ninfe vezzose*, pubblicate nel 1679 a Londra nella raccolta *Choice ayres & songs, The second Book* – sono le seguenti: *Messa a tre voci con strumenti*; *Kyrie, Gloria e Credo in do maggiore da una Messa a cinque voci*; *19 Canti da chiesa in latino*; *Te Deum a due cori, con orchestra*; *Te Deum a cinque voci*; *Te Deum a Otto voci*; *19 Cantate o Mottetti su testo latino per solo, coro e alcuni strumenti*; *Venfte omnes gentes, a due voci, con 2 violini*; *39 Canti sacri, mottetti, salmi...*, per voce sola e strumenti, in testo italiano e tedesco, fra i quali anche la preghiera *Vader var (Pater noster)* in lingua svedese; *Cantate italiane profane per soprano e basso continuo*;

Italiani in Svezia

Dido ed Enea, cantata ad una voce con basso continuo; Vo cercando la speranza e Manda i nobili allori, arie con basso continuo, nella raccolta Italian Songs and Duets; Non sò se l'ho da dire, aria con basso continuo, nella raccolta Cantatas, arias...; T'amo Lilla, cor mio e Mio cor non pensar più, ariette, nei codici Barberiniani latini 4156 e 4163; Sinfonia a 6 primo tono 1654 per un'orchestra a doppio coro di 3 violini, 2 viole con tiorba, chitarra, spinetta, cembalo, basso primo coro e organo; Sinfonia a 4, 2 violini e due bassi; Sonata a 5 voci, 2 violini, 2 trombe, fagotto, basso e organo.

Molti altri suoi spartiti, infine, sopravvissuti a tutt'oggi, sono

conservati nella Biblioteca dell'Università di Uppsala.

Scrivono di Vincenzo Albrici: Agostino Rossi in Notizie storiche di Mont'Albodo, Matteo Messori e Anna Katarzyna Zaręba in Fonti Musicali Italiane, G. O. Pitoni in Notizia dei contrapuntisti, e compositori di musica dall'anno 1000 in sino all'anno 1700, A. Rossi in Notizie di Mort'Albodo, M. Fürstenau in Beiträge tur Geschichte dei Königlich-Sächsischen musikalischen Kapelle, E. L. Gerber in Neues historisch-biographisches Lexikon dei Tonkünstler, R. Eitner in Quellen-Lexikon dei Musiker, C. Schmidl in

Dizionario Universale dei Musicisti, E. Schmitz in Die Musik in Geschichte und Gegenwart.

Alberto Macchi

By Dr. Mirko Junge - Own work

CC BY-SA 3.0

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=7466822>



IMPORTANTE:

Per abbonarsi nell'anno 2020 l'importo minimo é di **150 SEK** da inviare al **Bankgiro della FAIS numero 434-0345** con causale **"Il Lavoratore"**, si raccomanda di **non dimenticare di scrivere il vostro nome ed indirizzo!!**
Non accettiamo contanti



		INBETALNING/GIRERING AVÍ	
17970 P7480 P21179R1 BG 130 apr. 11	Betalningsavsändare (namn och postadress)		
Betalningsmottagare (endast namn) FAIS-ITALIENSKA RIKSFÖRB IL LAVORATORE		Inbetalningsavgift (Ifylls av banken)	
Belopp kronor		öre	Till bankgiro nr (ifylls alltid) 434-0345
#	#	4340345 #45#	

Eventi settembre Istituto Italiano di Cultura

Mar/Tis 22/09 h./kl. 18:00 - "Passi Affrettati: il teatro per le donne di Dacia Maraini" / Dacia Maraini presenterar på Institutet boken "Raska Steg"

Dacia Maraini presenta in Istituto "Raska Steg" ("Passi Affrettati").

Suzanne Osten, drammaturga, regista, scrittrice e docente svedese, intervista Dacia Maraini sul libro "Raska steg" e sul suo rapporto con il teatro.

Per maggiori informazioni:

https://iicstoccolma.esteri.it/iic_stoccolma/it/gli_eventi/calendario/2020/09/dacia-maraini-in-istituto-passi.html

Mer/Ons 23/09 h./kl. 17:30 - Dacia Maraini a Stadsarkivet Liljeholmskajen / Dacia Maraini på Stadsarkivet Liljeholmskajen

"Literature and archives – When real life feeds the written stories. The journey of Dacia Maraini through the archives as a literary source".

Lennart Ploom, archivista e direttore di Stockholms Stadsarkiv, intervista Dacia Maraini sulla relazione tra letteratura e archivi.

Stockholms Stadsarkiv, l'archivio civico di Stoccolma, è il più visitato della regione nordica e raccoglie informazioni su Stoccolma e i suoi abitanti dal XV secolo fino ad oggi.

Per maggiori informazioni:

https://iicstoccolma.esteri.it/iic_stoccolma/it/gli_eventi/calendario/2020/09/dacia-maraini-a-stadsarkivet-stockholm.html

Giov/Tor 24/09 h./kl. 18:00 - Dacia Maraini a Filmhuset / Dacia Maraini på Filmhuset

Proiezione di "Paura e amore" (1988) di Margherete von Trotta.

"Paura e amore" è un film del 1988 diretto da Margarethe von Trotta, con la sceneggiatura di Dacia Maraini.

Al termine della proiezione, il giornalista svedese Jan Lumholdt intervista (in inglese) Dacia Maraini sulla sceneggiatura del film di Margarethe von Trotta e sul suo rapporto con il cinema.

Per maggiori informazioni:

https://iicstoccolma.esteri.it/iic_stoccolma/it/gli_eventi/calendario/2020/09/dacia-maraini-a-filmhuset-proiezione.html

Calendario attività "Il Ponte"

Il Ponte è un'associazione che si propone di costituire un punto di collegamento tra gli italiani e gli svedesi. Il Ponte offre, agli italiani in Svezia, ed agli svedesi, attività ricreative, culturali e sociali e la possibilità di discutere temi d'attualità, differenze o punti in comune tra i due Paesi. Sempre in un'ambiente italiano ed amichevole.

Il Ponte ha ripreso ad avere le sue attività, seppur non ancora in maniere usuale.

Per avere maggiori informazioni, potete consultare il sito della associazione www.ilponte.se oppure mandare una e-mail a info@ilponte.se



il ponte

CONTATTI: Massimo Apolloni (pres) 0707 74 49 83, Antonella Aulita (cass) 0703 988380. E-mail: info@ilponte.se, www.ilponte.se Quota annuale d'iscrizione (1/1-31/12): 200 sek, da versarsi sul Plusgiro de Il Ponte 649 53 07-8.



Acceptera aldrig diskriminering!

Antidiskrimineringsbyrån Stockholm Syd ger kostnadsfritt råd, stöd och information till enskilda samt anordnar utbildningar.

Välkommen att kontakta oss!

tfn 08-643 09 88

Alby tfn 08-531 911 10

syd@adb-stockholm.org

www.adb-stockholm.org

www.sios.org

Huvudman för Antidiskrimineringsbyrån Stockholm Syd

**PATRONATO
INCA-CGIL
SVEZIA**



Bellmansgatan 15

Tel. 08-345720

Mail: stocolma.svezia@inca.it

Si riceve solo per appuntamento

Un patronato al servizio di tutti!

Non importa quale sia la tua nazionalità, se hai problemi o domande che riguardano la tua pensione, i servizi sociali (es. congedo parentale, assegno di invalidità) o il contatto con le autorità italiane o svedesi puoi rivolgerti a noi e ti offriremo assistenza gratuitamente.

CHI SIAMO

Il nostro Patronato (ufficio sociale di aiuto e assistenza) esiste dagli anni '70. Fa parte della rete nazionale ed internazionale dei patronati INCA appartenente al sindacato italiano CGIL.

La rete INCA è estesa in tutto il mondo e questo ci permette di avere contatti non solo con le casse di previdenza italiane come l'INPS ma anche con quelle degli altri paesi a livello internazionale.

Il nostro Patronato è finanziato dallo Stato Italiano e offre consulenza gratuita. La nostra organizzazione opera in Svezia ed è registrata presso le autorità svedesi ed è diretta da un direttivo di 5 persone. L'ufficio ha al momento due impiegati part-time.

COSA OFFRIAMO

Servizio di consulenza gratuita, indipendente dalla nazionalità e residenza, relativo a:

- Pensioni svedesi, italiane o internazionali
- Assegno di invalidità
- Congedi parentali
- Dichiarazioni reddituali collegate alla pensione
- Variazione dati pensione (Coordinate bancarie, cambi di indirizzo, ecc.)
- Invio certificati
- Contatti con gli enti previdenziali italiani e svedesi
- Esportabilità delle prestazioni all'interno dell'Europa (pensioni, assegni parentali, sussidi di disoccupazione, ecc.)

POSTTIDNING B

Avsändare:

IL LAVORATORE
Bellmansgatan 15, 1 TR
S-11847 Stockholm

Begränsad eftersändning



Anni di Il Lavoratore